

IN DUE VOLUMI RITI ARCAICI TRA NAPOLI E LONDRA

Tra «mammane» e levatrici ecco la storia della diversità

di ENRICA SIMONETTI

Se nascere significa cadere nel tempo, dovremmo chiederci ogni giorno se il tempo esiste o è invece un'illusione. Un sogno sbiadito come lo sono le nascite di un tempo, oggi raccontate nei libri o nei film, quelle in cui l'attimo che precede il primo anelito di vita coincide con il grido «Prendete l'acqua calda» e poi con il gesto antico della levatrice, quel levare verso l'alto il «fagotto» con il pupo.

In tempi di crisi di natalità anche la nascita - senza ormai la levatrice - diventa un evento, tanto che proliferano i party all'americana come il *baby wash*, una sorta di festa della mamma che va verso il suo bebè. Ma non solo. Proliferano i libri che parlano del rito ancestrale dell'arrivo al mondo: due in particolare sono usciti in questi ultimi tempi ed è curioso accostare le storie diverse ma per certi versi similari che vi si raccontano. Parliamo di *Chiamate la levatrice* di Jennifer Worth e di *La mammana* di Antonella Ossorio, volumi differenti che però sfiorano lo stesso tema, riconducendoci nel mondo delle antiche levatrici.

Cominciamo dalla «mammana» napoletana di cui parla Antonella Ossorio: è una persona che custodisce un segreto interiore

Un best seller inglese e un romanzo ottocentesco: eppure le vicende s'incrociano

terribile in una Napoli libera e allo stesso tempo antica come lo è quella del 1848 che fa da scenografia alla vicenda. Ma la bambina dal viso di alabastro che viene al mondo è messa in salvo da Lucina, la mammana appunto, che nella notte definita «sfortunata» perché illuminata da una cometa maledetta, fa nascere una «capa bianca», un'albina, una «diversa». Nel mondo arcaico (e attuale) che respinge la diversità mettere al mondo un'albina è una sciagura.

E la sciagurata è anche Lucina, perché sotto sotto è anch'ella una «diversa», un uomo nel corpo di una donna, anzi nel corpo di una mammana. E così la vicenda prende piede e diventa una storia di superstizioni e di credenze ma pure il racconto di un universo immarcescibile che

detesta ogni «anormalità», restando perennemente al palo, perché alla ricerca di una inesistente «normalità».

Ed ecco invece la levatrice del libro firmato da Jennifer Worth, che vive in tutta un'altra dimensione, nella Londra povera degli anni Cinquanta. **Sellerio** pubblica il bestseller inglese da cui è nata anche una serie televisiva fortuntissima, della BBC, che scandaglia un'epoca ma pure un ventaglio vastissimo di ingiustizie, violenze e tragedie vissute sulla pelle delle donne. Tradotto da Carla De Caro (titolo originale, *Call the midwife*) il volume si legge quasi come un diario. Siamo a metà del Novecento ma siamo anche nel proletariato della periferia londinese e per questo sembra quasi di viaggiare indietro nell'Ottocento, nelle atmosfere descritte nel romanzo di Antonella Ossorio. Qui le levatrici e le loro differenti vicende sono lontane/vicine alla Napoli sofferente di fine Ottocento. Qui si soffre la vita quotidiana e la penna dell'autrice - decisamente voluttuosa e originale - ci accompagna in un viaggio attraverso le case, i capezzali, le lenzuola e le grida femminili. Come Dickens esplorava la Londra povera dei bambini ladruncoli alla *Oliver Twist*, così l'autrice ricostruisce il grigiore della nascita di un baby-proletario, facendoci però amare inconsapevolmente quelle atmosfere così romanzate, così immaginate.

Le due autrici hanno poco in comune: Jennifer Worth (1935-2011) è stata infermiera fino agli anni Settanta, e dopo musicista. Ma dalla sua lunga esperienza in corsia ha tratto una trilogia che ha conquistato gli inglesi. Antonella Ossorio ha invece scritto sempre per l'infanzia: questo suo esordio nel mondo letterario adulto guarda caso parla di nascite. E - per una fortuita coincidenza - i due volumi finiscono per incrociarsi, laddove nascita e idea del Tempo si mescolano alla sofferenza. Al dolore di non capire mai che la diversità non esiste. O meglio esiste, solo nella nostra mente.

● «*Chiamate la levatrice*» di Jennifer Worth (**Sellerio**, pp. 400, euro 15) e «*La mammana*» di Antonella Ossorio (**Einaudi**, pp. 288, euro 18,50).

